



I CORRIDOI UMANITARI:

UN PRIMO PASSO EUROPEO, NECESSARIO MA NON SUFFICIENTE, PER ACCOGLIERE E INCLUDERE

Quel che sta avvenendo in **Afghanistan** ha colto di sorpresa i governi e le istituzioni internazionali per l'apparente rapidità della decisione statunitense e per la ancora più rapida conquista del potere da parte dei talebani ma ha colto molto meno di sorpresa le numerose organizzazioni non governative che operano da anni sul terreno e che sono state essenziali per l'efficacia e la diffusione degli aiuti umanitari come è apparso evidente nell'ultimo articolo scritto da **Gino Strada**.

Tali aiuti non potevano essere affidati solo ai governi della coalizione ISAF costituita – vale la pena di ribadirlo – il 20 dicembre del 2001 sulla base di una decisione unanime del **Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite** e non su un'occupazione occidentale del territorio afgano fino ad allora controllato dagli stessi talebani con il sostegno del movimento islamista sunnita **Al Qaida** radicato nel **Pakistan** con la complicità dello stesso Pakistan oltre che dell'**Arabia Saudita**.

Come sappiamo, il movimento dei talebani fu inizialmente sostenuto (e armato) dagli **Stati Uniti** in funzione antisovietica nel quadro di alleanze trasversali in tutta la regione in cui l'obiettivo della stabilità dei regimi autoritari al potere (con l'eccezione rilevante dell'Iraq di **Saddam** e poi della Libia di **Gheddafi**) si univa agli interessi economici legati al petrolio e con il perdurante conflitto non solo religioso fra i **sunniti** da una parte e gli **sciiti** dall'altra.

Sappiamo anche che **il mondo islamico non coincide con tutte le società arabe** e che **non tutti gli arabi appartengono alla religione islamica** o alle sue derive fondamentaliste, che il **panislamismo** nella storia non ha coinciso con il **panarabismo** e che dunque è immaginabile, urgente e necessario ad esempio che l'Unione europea, nella definizione della sua autonomia strategica, includa nella "**nuova agenda mediterranea**" un rinnovato dialogo con il mondo arabo nella prospettiva di una **comunità euro-mediterranea** sul modello della CECA.

Fatte queste premesse, le due questioni più urgenti che si pongono di fronte alla ormai inevitabile costituzione dell'**Emirato islamico dell'Afghanistan** con una forma di stato teocratico sotto una dittatura totalitaria sono da una parte legate alla garanzia nella diffusione degli **aiuti umanitari** alla popolazione afgana e d'altra parte ai modi e ai tempi per assicurare il **diritto di asilo** a tutti coloro che saranno costretti ad abbandonare la loro terra e il loro paese per difendere la loro dignità e, in definitiva, proteggere le loro vite in pericolo.

Per quanto riguarda gli aiuti umanitari si tratta di misure irrinunciabili che non hanno nulla a che fare con la **cooperazione finanziaria con i paesi in via di sviluppo** che è parte essenziale delle

relazioni dell'Unione europea (e dei suoi Stati membri) con molti paesi terzi e che dovrebbe essere sottoposta dall'Unione europea alle stesse condizioni del rispetto dei diritti umani che noi richiediamo all'interno dell'Unione nella logica della coerenza fra politiche interne e politiche esterne.

Il Movimento europeo sostiene da tempo – e lo sostenne anche **Emma Bonino** quando, come commissaria europea, ebbe questa delega – che aiuti umanitari e cooperazione finanziaria con i paesi in via di sviluppo debbano diventare progressivamente **competenze esclusive** dell'Unione europea come lo sono oggi la politica commerciale, l'unione doganale, la politica monetaria, le regole della concorrenza e la conservazione delle risorse biologiche del mare ivi compresi gli accordi internazionali all'interno di un bilancio europeo finanziato da risorse proprie che garantisca un livello di spese almeno pari a quello su cui oggi sono impegnati l'Unione europea e l'insieme degli Stati membri.

Si tratterebbe di un importante passo in avanti sulla via di una vera **politica estera comune** (unica?) e di un elemento integrante dell'**autonomia strategica europea** poiché nei settori della **difesa** e dell'**intelligenza artificiale** vivremo a lungo in una situazione di interdipendenza se non di dipendenza dagli Stati Uniti.

La questione del **diritto di asilo**, secondo le convenzioni internazionali (in primo luogo **Ginevra**, che dovrebbe essere aggiornata per tener conto che il concetto di "rifugiato" è considerevolmente mutato dalla fine della metà del ventesimo secolo ai primi anni di questo nuovo secolo) - da riconoscere agli afgani così come l'abbiamo riconosciuto ai siriani e, in parte, agli iracheni ma che dovremmo riconoscere agli africani sub-sahariani che fuggono dalle guerre, dai disastri ambientali e dall'espropriazione delle terre sapendo che il tasso di respingimento delle domande e quello dei rimpatri è molto, troppo elevato – non si può limitare all'idea del sostegno ai paesi vicini come il **Pakistan** (dove c'è una forte presenza di fondamentalisti sunniti) o la **Turchia** che si è per ora rifiutata di accogliere i nuovi rifugiati afgani o l'**Iran** dove prevalgono gli sciiti o il **Tagikistan** o ad alcuni paesi africani come l'**Uganda**.

Già oggi seicentomila afgani di cui quasi la metà in **Germania** risiedono nell'Unione europea ma anche nel **Regno Unito**, in **Norvegia** e in **Svizzera** e l'apertura dell'Unione europea ai nuovi richiedenti asilo dovrebbe tener conto fra l'altro degli obiettivi del **ricongiungimento familiare** o di efficaci modalità di politiche di inclusione e di integrazione che sono più facili laddove ci sono comunità provenienti dallo stesso paese.

L'urgenza provocata dal rapido cambiamento di regime richiede **misure urgenti** per garantire la possibilità per migliaia di afgani di lasciare il paese, **percorsi privilegiati** per esaminare in una situazione di sicurezza reciproca le domande di asilo e modalità di ricollocazione nella logica detta nel paragrafo precedente dei ricongiungimenti familiari e delle politiche di inclusioni, **equa ripartizione dei flussi migratori** insieme al **blocco dei rimpatri** e ritorni di cittadini afgani nel loro paese.

La strada privilegiata deve essere quella dei **corridoi umanitari**, che è stata sperimentata con successo in **Italia** a partire dal 2015 sulla base di un accordo fra la **Comunità di Sant'Egidio**, la

Federazione delle Chiese Evangeliche d'Italia, la **Tavola Valdese** e il governo italiano – seppure per gruppi più limitati di persone – e successivamente anche in **Francia** e in **Belgio**, sulla base di un **partenariato** fra le organizzazioni non governative insieme al volontariato e ai funzionari dell'UNHCR e il settore pubblico (istituzioni europee e nazionali).

La prima selezione deve essere fatta dalle ONG che operano sul terreno e che devono ricevere un più forte sostegno dai loro paesi di provenienza e/o dalla Commissione europea sulla base di **progetti di trasferimento in Europa e di accoglienza**, in secondo luogo dalla **delegazione dell'Unione europea** a Kabul che deve agire come un "consolato" dell'Unione europea in cooperazione con i ministeri degli interni dei paesi membri rilasciando dei "visti umanitari con validità territoriale limitata" e in terzo luogo dalle organizzazione non governative secondo il modello della "**accoglienza diffusa**" che offre ai richiedenti asilo possibilità di integrazione nel tessuto sociale e culturale, la scolarizzazione e infine l'inserimento nel mondo del lavoro per persone spesso di buon livello di studi ma in cerca di prima occupazione.

L'Unione europea dovrebbe mettere a disposizione di quest'azione urgente oltre alla delegazione del Servizio di Azione Esterna a Kabul la struttura dell'**Agenzia Frontex** e i volontari del **Corpo europeo di solidarietà**.

Nel modello di "accoglienza diffusa" un ruolo fondamentale può essere svolto dalle comunità locali e dalle città come è stato dimostrato negli ultimi giorni dalla disponibilità effettiva dell'**ANCI** e della **Lega delle Autonomie locali**.

Il "modello afghano" dei corridoi umanitari potrebbe servire da esempio per l'attuazione più ampia del progetto di trasferimento e di accoglienza dei richiedenti asilo – così come proposto dalla Commissione e dal Parlamento europeo – rivolto alle persone che provengono dall'**Africa sub-sahariana** per creare una via sicura e legale di ingresso in Europa evitando i viaggi della morte e le reti dei trafficanti di esseri umani.

Pier Virgilio Dastoli

Presidente Movimento Europeo in Italia

22 agosto 2021